

Alberto BECHERELLI, * Andrea CARTENY**

LA QUESTIONE MONTENEGRINA ALLA CONFERENZA DELLA PACE DI PARIGI

ABSTRACT: The Archive of the Historical Office of the Italian Army General Staff in Rome contains reports (fonds E-8, Inter-Allied Commissions at the Paris Peace Conference, Montenegro) about the Montenegrin issue at the Paris Peace Conference in 1919. These documents give details about Montenegrin aspirations for independence at the end of WWI, after the creation of the Kingdom of Serbs, Croats and Slovenes. During the Conference and the following years, the Inter-allied Commissions had the task to draw up new boundaries of the states and supervise the application of economic and military conditions. As a consequence, the Italian military representatives, who were in charge of these tasks, were involved in the political and diplomatic events of those countries.

KEYWORDS: Montenegrin issue, Paris Peace Conference, Independence, National borders, 1919

Con la partecipazione alla Prima guerra mondiale, il Montenegro vive la sua ultima travagliata stagione indipendente, risultato di un processo che l'ha visto, nel corso del XIX secolo, guerreggiare quasi ininterrottamente contro i turchi, nonostante il noto firmano del sultano Selim III, già nel 1799, avesse formalmente riconosciuto ai montenegrini “di non esser mai stati sudditi della Sublime Porta”. Ancora all'inizio del XX secolo il Montenegro è in prima fila nella lotta agli “oppressori dei popoli slavi”, dichiarando, primo tra gli alleati balcanici, guerra alla Turchia l'8 ottobre 1912. Se nel 1911, prima delle Guerre balcaniche, la superficie del regno è poco meno di diecimila km² e la popolazione di 284.000 abitanti, nel 1914 la superficie del Paese

* Autor je docent na Univerzitetu Sapienza, Rim.

** Autor je vanredni profesor na Univerzitetu Sapienza, Rim.

ha raggiunto i quindicimila km² e la popolazione è salita a circa 470.000 abitanti.¹ Dal 1860 Re Nikola è il settimo sovrano della dinastia Petrović Njegoš (fondata nel 1697 dal *vladika* Danilo I) e nel cinquantesimo anniversario della sua ascesa al trono (1910) – mezzo secolo caratterizzato da espansionismo territoriale e progresso socio-economico – il principato è stato elevato a regno e Antivari dichiarata porto franco. Nel dicembre del 1905, inoltre, re Nikola ha introdotto nel Paese una costituzione sul modello di quella serba, che prevede una Camera di settantasei membri (quattordici nominati *ex officio* e sessantadue eletti a suffragio universale) e un Consiglio di Stato per le delibere in campo amministrativo.²

I rapporti tra montenegrini e serbi, negli anni precedenti e durante il conflitto mondiale, si sono rivelati contrastanti. Da una parte si è progressivamente sviluppato il disegno jugoslavo con l'avvicinamento tra i due popoli e, in seguito alla spartizione del Sangiaccato di Novi Pazar, l'avanzamento di proposte per l'unione politica, doganale e militare dei due Paesi – nonostante il persistere delle divergenze tra Petrović Njegoš e Karadorđević, dinastie impazienti di porre il proprio regno al centro delle tendenze *panserbiste*.³ Dall'altra permane invece la forte tradizione statale montenegrina, solidificata dalle ultime guerre, che pur combattute insieme ai serbi, non sempre hanno giovato ad affratellare i due popoli jugoslavi. Soprattutto, i montenegrini continuano a rimproverare l'atteggiamento serbo nei confronti delle loro aspirazioni su Scutari: sia l'abbandono dell'assedio durante le Guerre balcaniche – subito dopo l'attribuzione della città agli albanesi da parte della Conferenza di Londra – sia il tentativo durante la ritirata serba del 1916 di assumere il comando della città benché questa fosse già sottoposta all'occupazione montenegrina. L'area di Scutari rappresenta uno dei principali obiet-

¹ Al termine delle Guerre balcaniche la determinazione dei nuovi confini procura al regno montenegrino un considerevole acquisto territoriale, grazie alla spartizione del Sangiaccato di Novi Pazar tra Montenegro e Serbia, che per la prima volta stabiliscono una frontiera comune. In territorio montenegrino la popolazione è in gran parte slava di religione ortodossa, ma sono presenti anche circa venticinquemila cattolici e centocinquemila musulmani (ottantamila di quest'ultimi, quasi tutti albanesi, vivono nel territorio acquisito nel 1913). Cfr. S. Clissold (a cura di), *Storia della Jugoslavia. Gli Slavi del Sud dalle origini a oggi*, Torino, 1969, 104.

² Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, d'ora in poi AUSSME, E-8, Commissioni interalleanze di Parigi, b. 88, Montenegro, fasc. 15, Pratiche varie, 1920, Delegazione Italiana per la Pace – Sezione Militare (d'ora in poi D.I.-S.M.), *Notizie militari-politiche sul Montenegro*, Gennaio 1920, 5-6.

³ La spartizione del Sangiaccato, insieme alla conquista della Metohija, di Plav, Gusinje e del litorale di Scutari, al termine delle Guerre balcaniche porta infatti per la prima volta i montenegrini a dominare non solo su una larga parte di musulmani ostili, in prevalenza albanesi, ma anche su tribù montanare con una tradizione di forti legami con la Serbia. Cfr. I. Banac, *The National Question in Yugoslavia. Origins, History, Politics*, Ithaca and London, 1984, 275.

tivi territoriali di re Nikola per l'espansione del Montenegro, insieme all'Erzegovina, al sud-est della Bosnia e al litorale adriatico dalla sorgente della Neretva a quella del Drin (con Dubrovnik e le Bocche di Cattaro). Durante la Prima guerra mondiale, inoltre, l'esercito montenegrino è sottoposto agli ordini dello Stato Maggiore serbo: per tale ragione i montenegrini accusano gli ufficiali serbi al comando di essere i responsabili della sconfitta ottenuta ad opera degli austriaci. A poco serve, infatti, la vigorosa resistenza del piccolo esercito montenegrino contro l'offensiva avviata dalle truppe austro-ungariche sul finire del dicembre del 1915, che ha come conseguenza la conquista del Lovćen e di lì l'invasione dell'intero Paese. Pochi giorni dopo, il 4 gennaio 1916, re Nikola fugge in Francia e il Montenegro cade sotto la dominazione austro-ungarica per rimanervi fino alla disfatta dell'esercito imperiale e al conseguente crollo della Duplice Monarchia.⁴

A questo punto il Montenegro, lontano dal risorgere a Stato indipendente, vedrà sostituirsi all'occupazione austro-ungarica quella serba. Con il Patto di Corfù del 20 luglio 1917, infatti, il capo del governo serbo Nikola Pašić e il *leader* del Comitato jugoslavo Ante Trumbić hanno già gettato le basi dell'unione in Stato libero dei popoli serbi, croati e sloveni. L'annessione dei territori jugoslavi al regno di Serbia è poi stabilito in linea di principio – da Pašić, alcuni membri della *Skupština*, i rappresentanti del Consiglio Nazionale di Zagabria e quelli del Comitato jugoslavo – con la convenzione di Ginevra del 9 novembre 1918.

Mentre inizia l'occupazione del Montenegro da parte dei contingenti alleati e le truppe italiane si spingono per prime nelle regioni di Virpazar e Cattaro (con alcune pattuglie che giungono fino a Podgorica e Cettigne per poi ritirarsi), gran parte del Paese viene occupata dalle truppe serbe, che si presentano come redentori dei fratelli oppressi e s'impegnano attivamente nella propaganda unionista. I loro tentativi non rimangono senza successo: alla causa serba aderiscono personalità rilevanti e su tutti Andrija Radović, capo del governo montenegrino dopo l'invasione austriaca. L'ex presidente del Consiglio è alla guida del Comitato Montenegrino per l'Unificazione Nazionale, fondato a Ginevra nel febbraio del 1917 e in stretto contatto con gli ambienti governativi serbi, che lavorano per delegittimare la sovranità di re Nikola. Il monarca montenegrino ripone sempre più speranze nell'Italia – in virtù del matrimonio della figlia Elena con Vittorio Emanuele III – auspicando che l'occupazione italiana di Cattaro e Antivari possa con-

⁴ AUSSME, E-8, b. 88, fasc. 15, D.I.-S.M., *Notizie militari-politiche sul Montenegro*, Gennaio 1920, p. 5-6. Sulla partecipazione del Montenegro alla Prima guerra mondiale si veda V. Terzić, *Operacije Crnogorske Vojske u Prvom Svjetskom Ratu*, Beograd, 1954; N. Rakočević, *Crna Gora u prvom svjetskom ratu 1914-1918*, Cetinje, 1969; F. Caccamo, *Il Montenegro negli anni della prima guerra mondiale*, Roma, 2008.

trastare quella serba e servire in qualche modo a conservare sul trono la propria dinastia; il primo ministro serbo Pašić, invece, a livello politico si muove rapidamente per legalizzare l'egemonia serba sul territorio montenegrino. I serbi sostituiscono le proprie autorità civili a quelle montenegrine e il comitato di Radović avvia la campagna per l'elezione dei deputati della Grande Assemblea Nazionale, che avrebbe deciso il futuro *status* del Montenegro. Le elezioni del 19 novembre, effettuate sotto la pressione delle truppe serbe, avvengono per acclamazione invece che per voto segreto e gran parte degli elettori non partecipa alla votazione. I sostenitori dell'unificazione con la Serbia presentano una lista di candidati su foglio bianco, gli oppositori su uno verde, colori che identificheranno anche in seguito le due fazioni, "bianchi" (*bjelaši*) e "verdi" (*zelenaši*). Se i secondi sono principalmente espressione della società rurale, i primi vedono tra le loro fila esponenti più prettamente urbani: mercanti, artigiani, intellettuali, l'*élite* militare e amministrativa. I bianchi ottengono una maggioranza schiacciante all'assemblea presieduta da Radović, che riunita a Podgorica in un locale della regia dei tabacchi di proprietà italiana, il 26 novembre vota – sotto gli auspici del governo serbo – la decadenza di re Nikola e l'unione del Montenegro alla Serbia.⁵ Dodici deputati sono scelti per essere inviati alla *Skupština* di Belgrado e viene costituito il comitato esecutivo dei "cinque" che, all'inizio di aprile, è spostato da Podgorica a Cettigne con il nome di Comitato Nazionale Montenegrino.⁶ Da Parigi, da parte sua, re Nikola può solo difendere senza successo la sovranità del proprio regno.

Le autorità serbe tentano arruolamenti di montenegrini nell'esercito del Regno dei Serbi, Croati, Sloveni (*Kraljevina Srba, Hrvata i Slovenaca*, S.H.S.) e nei mesi seguenti estendono gradualmente il reclutamento a tutti gli uomini fino al cinquantottesimo anno di età: sono in molti, però, a disertare nel territorio occupato dagli italiani e soltanto da Cettigne fuggono più di duecento persone.⁷ È la premessa della vera e propria sollevazione anti-serba, che ha inizio nei dintorni della città il 3 gennaio del 1919, sotto la guida di Jovan Simonov Plamenac e degli altri *leader* verdi: tremi-

⁵ AUSSME, E-8, b. 88, fasc. 15, D.I.-S.M., *Notizie militari-politiche sul Montenegro*, Gennaio 1920, p 6-7. Si veda inoltre I. Banac, *o cit.*, p 283-285. Il 24 novembre 1918 il Comitato Nazionale di Zagabria ha già proclamato l'annessione alla Serbia e al Montenegro di tutti i territori jugoslavi dell'ex Impero austro-ungarico, offrendo al principe Aleksandar Karadordevič la reggenza del Regno di Serbi, Croati, Sloveni (*Kraljevina Srba, Hrvata i Slovenaca*, S.H.S).

⁶ AUSSME, E-8, b. 88, fasc. 15, D.I.-S.M., *Notizie militari-politiche sul Montenegro*, Gennaio 1920, 8.

⁷ *Ibidem*. Nei mesi che seguono, gli arruolamenti tentati dalle autorità serbe nelle altre città montenegrine non hanno esito migliore. A marzo provocano ribellioni della popolazione a Mirac (dove i serbi bombardano i rivoltosi raccolti nel paese) e a Virpazar (dove si registrano oltre trenta tra morti e feriti), mentre alla fine di giugno rivolte avvengono a Cattaro.

la montenegrini inviano emissari al comando interalleato di Cattaro del generale francese Venel, per chiedere l'occupazione di Cettigne e del resto del Montenegro da parte delle truppe dell'Intesa con esclusione di quelle serbe. Avendo risposta negativa, gli insorti marciano allora su Cettigne e le altre città montenegrine e s'impegnano contro le truppe serbe (6 gennaio), inferiori di numero ma ben armate. Privi di munizioni e viveri, i verdi saranno rapidamente costretti a desistere dalla presa di Cettigne, l'unica città dove per qualche giorno sono riusciti a resistere all'esercito serbo e alle milizie bianche. I verdi in parte emigrano, in parte si rifugiano sulle montagne (Plamenac nella zona d'occupazione italiana per poi muovere alla volta dell'Italia): sebbene abbiano avuto il supporto di larga parte della popolazione, non erano organizzati e coesi come le milizie e i regolari serbi loro oppositori, con la loro dimostrazione armata finalizzata principalmente a provocare l'intervento alleato.⁸

Fallita l'insurrezione montenegrina, i serbi si lanciano nella rappresaglia e solo a Podgorica incarcerano centosessantaquattro persone, fra cui tre cugini del re, ottanta ufficiali e vari dignitari di corte. Durante gli avvenimenti, l'atteggiamento delle autorità alleate è contrastante: gli inglesi rimangono spettatori indifferenti, i francesi tollerano le manovre serbe (gli americani hanno già ritirato dal Montenegro le proprie truppe). Alla fine di gennaio, il generale Franchet d'Espèrey, comandante delle Armate Alleate d'Oriente, accompagnato da Radović, si reca a Cettigne e a Podgorica per compiere un'inchiesta finalizzata a conoscere i desideri della popolazione. Il 27 e 28 sono interpellate circa settanta persone, appartenenti alla minoranza colta del Paese educata in Serbia, le quali concordano nell'affermare la legittimità delle elezioni all'assemblea montenegrina e il desiderio del Montenegro di far parte del Regno di S.H.S., proclamato il 1° dicembre 1918; non sono tuttavia interpellati contadini e popolani, la grande maggioranza dei quali sostiene l'indipendenza nazionale.⁹

Il conflitto tra verdi e bianchi, comunque, non si conclude con l'insurrezione del gennaio 1919 e rimane vivo nei primi anni Venti. Le autorità militari italiane, nelle zone da esse presidiate, registrano numerosi episodi di violenza che contrappongono le forze filo-jugoslave e i regolari serbi alle bande nazionaliste montenegrine. All'inizio di giugno, ad esempio, il Comando Supremo e il Ministero degli Esteri ricevono notizie di scontri nella regione di Kraja, tra truppe serbe e *comitađi* montenegrini realisti guidati dal noto Savo Raspopović, sulla cui testa il comando serbo ha posto una ta-

⁸ Ibidem, 8. Cfr. anche I. Banac, *o cit.*, 286.

⁹ Sull'unione tra Serbia e Montenegro si veda anche S. Pavlović, *Balkan Anschluss: The Annexation of Montenegro and the Creation of the Common South Slavic State*, West Lafayette, 2011.

glia di ventimila dinari.¹⁰ Raspopović nel corso del mese continuerà a tenere in scacco le truppe serbe nei dintorni di Antivari, che a loro volta accusano gli italiani di aver stretto accordi con il *leader* montenegrino.¹¹ All'inizio di luglio combattimenti fra serbi e montenegrini (quest'ultimi membri in divisa italiana di legioni montenegrine tornate dall'Italia) sono segnalati presso Cettigne.¹² Alla metà del mese i militari italiani comunicano al Comando Supremo che i nazionalisti montenegrini il giorno 9 hanno occupato Kolašin mettendo in fuga i serbi-jugoslavi e che gli stessi hanno completamente interrotto le comunicazioni fra Nikšić e Danilovgrad.¹³ Ad agosto, infine, scontri tra serbi e montenegrini sono segnalati anche a Dulcigno.

Per i militari italiani al comando del generale Piacentini il principale obiettivo è tutelare gli interessi economici nazionali legati al controllo del porto e della ferrovia di Antivari e, dunque, contrastare le ingerenze francesi e serbe sulla gestione degli stessi. La Compagnia di Antivari, espressione del capitale italiano, lamenta infatti che i francesi non sempre si limitano alle questioni militari, ma invadono anche il campo economico.¹⁴ Alle interferenze francesi si aggiungono poi i frequenti contrasti con i regolari serbi-jugoslavi, che in alcuni casi finiscono con il provocare veri e propri scontri a fuoco, come avviene ad esempio a Sutorman il 29 giugno o sulle alture intorno Antivari alla fine di luglio.¹⁵ Al tempo stesso, infine, non mancano neppure incidenti che vedono i militari italiani scontrarsi con i *comitadi* montenegrini, come avviene nei primi giorni di luglio, quando una vettura proveniente da Antivari con rifornimento viveri per il Regio Esercito, è oggetto di un'imboscata dei montenegrini che uccidono due militari italiani e ne feriscono altri tre.¹⁶ La situazione per le truppe italiane in Montenegro – denuncia ad ago-

¹⁰ AUSSME, E-8, b. 88, fasc. 7, Movimento nazionalista montenegrino, 1919, R. Esercito Italiano, Comando Supremo, Ufficio Operazioni, alla D.I.-S.M., 1° giugno 1919, copia del telegramma n. 505 O proveniente da Valona in data 31 maggio 1919 f.to generale Piacentini.

¹¹ Ibidem, R. Esercito Italiano, Comando Supremo, Ufficio Operazioni, alla D.I.-S.M., 20 giugno 1919, copia del telegramma n. 5733 proveniente da Valona in data 20 giugno 1919 f.to generale Piacentini; id., R. Esercito Italiano, Comando Supremo, Ufficio Operazioni, alla D.I.-S.M., 23 giugno 1919, copia del telegramma n. 5782 proveniente da Valona in data 21 giugno 1919 f.to generale Piacentini.

¹² Ibidem, Comando Supremo, Ufficio Operazioni, telegramma del generale Piacentini in arrivo da Valona, 2 luglio 1919.

¹³ Ibidem, R. Esercito Italiano, Comando Supremo, Ufficio Operazioni, alla D.I.-S.M., 6 luglio 1919, copia del telegramma n. 6700 proveniente da Valona in data 14 luglio 1919 f.to colonnello Rossi.

¹⁴ Ibidem, D.I.-S.M., Parigi 16 giugno 1919.

¹⁵ Ibidem, R. Esercito Italiano, Comando Supremo, Ufficio Operazioni, alla D.I.-S.M., 6 luglio 1919, copia del telegramma n. 6265 proveniente da Valona in data 2 luglio 1919 f.to generale Piacentini; id., Copia di telegramma in arrivo n. 11420 SP, f.to generale Badoglio, 31 luglio 1919.

¹⁶ Ibidem, R. Esercito Italiano, Comando Supremo, Ufficio Operazioni, alla D.I.-S.M., 9 lu-

sto il generale Armando Diaz, capo di Stato Maggiore dell'Esercito – “è a tal punto intollerabile che se la Conferenza di Parigi non interverrà al più presto per frenare la tracotanza serbo-jugoslava si potrebbero avere conseguenze deplorabili”.¹⁷ Il governo italiano, da parte sua, promette di porre all'attenzione dei governi alleati l'atteggiamento dei serbi-jugoslavi, che pretendono a tutti i costi che le truppe italiane abbandonino il Montenegro.¹⁸

La questione montenegrina alla Conferenza della Pace, del resto, diventa un problema politico non solo connesso al riconoscimento del Regno di S.H.S., ma soprattutto alla politica del governo italiano, che difende l'indipendenza del Paese in funzione anti-jugoslava.¹⁹ Durante la settimana che precede l'inaugurazione della Conferenza, il Consiglio Supremo degli Alleati si trova a dover decidere sulla richiesta di ammissione della delegazione montenegrina, ma il riconoscimento del Regno di S.H.S. da parte delle Grandi Potenze (eccetto l'Italia) e di un certo numero di quelle minori, porterà subito all'esclusione dei rappresentanti montenegrini. Formalmente il Consiglio Supremo si orienta per una soluzione di compromesso, ovvero stabilisce che il Montenegro sia rappresentato nel suo seno da un solo delegato designato nel momento in cui la situazione politica del Paese risulterà chiarita. Il governo montenegrino in esilio protesta affinché il numero dei suoi delegati sia portato a due, alla stregua cioè degli altri Stati che durante la guerra hanno combattuto per la causa dell'Intesa e non di quelli che si sono limitati a rompere le relazioni diplomatiche con gli Imperi centrali. Tuttavia la designazione stessa dell'unico delegato montenegrino non avrà mai luogo effettivamente. È dunque, quella della posizione dei rappresentanti montenegrini alla Conferenza della Pace, una situazione poco chiara, che non scioglie il dubbio sull'effettivo ruolo riconosciuto al governo in esilio a Parigi. È da notare, infine, che se Grandi e Piccole Potenze hanno riconosciuto il Regno di S.H.S., non hanno tuttavia cessato dal riconoscere re Nikola come sovrano del Montenegro, tanto che Italia, Francia e Inghilterra mantengono i propri rappresentanti diplomatici presso il governo montenegrino a Parigi e il Montenegro i suoi rappresentanti diplomatici e consolari in varie capitali.²⁰

I rappresentanti montenegrini – il *leader* del governo e ministro degli Affari Esteri Plamenac, il ministro della Giustizia Šoć e il generale Anto

glio 1919, copia del telegramma n. 6472 proveniente da Valona in data 8 luglio 1919 f.to generale Piacentini.

¹⁷ Ibidem, fonogramma in arrivo indirizzato alla D.I.P.-S.M., f.to generale Diaz, 22 agosto 1919.

¹⁸ Ibidem, D.I.P.-S.M, telegramma in partenza n. 1217, f.to Tittoni, 23 agosto 1919.

¹⁹ Cfr. I. Lederer, *La Jugoslavia dalla Conferenza della Pace al Trattato di Rapallo, 1919-1920*, Milano, 1966, 128.

²⁰ AUSSME, E-8, b. 88, fasc. 15, D.I.-S.M., *Notizie militari-politiche sul Montenegro*, Gennaio 1920, 9.

Gvozdenović, ministro plenipotenziario a Washington – nel tentativo di affermare le proprie rivendicazioni, fanno appello ai principi di Wilson sul diritto di autodeterminazione dei popoli e alle assicurazioni avute tra il 1917 e il 1918 da parte del presidente americano, di Clemenceau e degli altri uomini politici dell'Intesa in merito al sostegno alleato per il ristabilimento dell'indipendenza montenegrina.²¹ Secondo la delegazione, il presidente Wilson, nel suo messaggio dell'8 gennaio 1917, fra le altre condizioni di pace aveva indicato appunto la restaurazione del regno del Montenegro allo stesso titolo di quella di Belgio e Serbia. Tale condizione era poi stata confermata a re Nikola dal presidente americano con un dispaccio del 4 luglio 1918 e avallata da analoghe dichiarazioni dei governi delle altre Potenze alleate prima dell'armistizio. Ancora nella lettera del 4 novembre 1918 il ministro Pichon aveva rassicurato re Nikola che le truppe del generale Franchet d'Espèrey avrebbero salvaguardato in ogni modo il rispetto dell'"autorità costituzionale e della libertà del popolo montenegrino". La lettera di Poincaré diretta al sovrano montenegrino il 24 novembre 1918, infine, era prova per la delegazione montenegrina dell'intenzione del governo francese "di non contrariare la volontà e le aspirazioni montenegrine".²²

Plamenac dal febbraio del 1919 invia una serie di note alle Grandi Potenze in cui difende i diritti storici del Montenegro, ponendo l'attenzione sulle "ingiustizie", le "violenze", gli "intrighi" e le "calunnie" della Serbia nei confronti della sovranità montenegrina e ricordando il "sacrificio" del suo popolo durante la Grande guerra. Il *leader* del governo montenegrino in esilio chiede che il territorio montenegrino sia interamente evacuato dalle truppe serbe; che in Montenegro dopo l'evacuazione siano inviati gli organi esecutivi della sovranità dello Stato (re, governo, personalità militari e civili all'estero); che il popolo montenegrino, secondo disposizioni costituzionali, sia invitato a partecipare a elezioni politiche per la nomina di un parlamento che offra garanzie di vera rappresentanza del Paese. Il 5 marzo la delegazione montenegrina è ricevuta dal Consiglio Supremo, dinanzi al quale oltre a chiedere la restaurazione integrale del Montenegro quale regno al pari di Serbia e Belgio, rivendica l'annessione dell'Erzegovina, delle Bocche di Cattaro e di Scutari con le regioni adiacenti.²³ I montenegrini presentano al Consiglio Supremo tre ampie e documentate relazioni firmate da Plamenac. La prima, dal titolo "La situazione attuale del Montenegro" (I – *La situation actuelle du Monténégro*), riporta le promesse alleate ai montenegrini indipendentisti (*Les promesses solennelles des Alliés envers le Monténégro*), i presunti tenta-

²¹ Cfr. I. Lederer, *o cit.*, 131.

²² Ibidem, *Frontiere del Montenegro, Restaurazione integrale del Montenegro*, 1 Novembre 1919, 5; id., D.I.-S.M., *Notizie militari-politiche sul Montenegro*, Gennaio 1920, 13.

²³ Ibidem, *Frontiere del Montenegro*, 1 Novembre 1919, *Premessa*, 4.

tivi di rivoluzione (2- *La situation au Monténégro est claire. Il n'y eut aucune révolution, mais la Serbie essaye d'abolir la souveraineté du Monténégro par le fait de guerre*), la questione della rappresentanza del Montenegro alla Conferenza della Pace (3- *La question de la représentation du Monténégro à la Conférence de la Paix*), la domanda della delegazione di S.H.S. intesa ad ottenere in Montenegro un plebiscito da effettuarsi sotto il regime serbo (4- *Une demande injustifiée de la délégation Serbe à la Conférence de la Paix. Tendence d'imposer le plébiscite au Monténégro, come s'il ne s'agissait pas d'un Etat souverain et indépendant dont l'origine remonte à une date plus ancienne que celle de la Serbie*). La seconda memoria, dal titolo "La parte del Montenegro nella guerra mondiale" (II – *Le role du Monténégro dans la guerre mondiale*), descrive, tra l'altro, l'impegno e il ruolo del Montenegro nel conflitto e i motivi della sua scesa in campo (1- *Comment et pourquoi le Monténégro est entré en guerre*), l'impegno bellico in sostegno alla Serbia e agli alleati (2- *Ce que le Monténégro a fait dans cette guerre pour la Serbie et pour la cause commune des Alliés*), le cause della catastrofe e le ragioni che costrinsero il Montenegro a chiedere la pace nel gennaio 1916 (5- *Pourquoi devait survenir la catastrophe du Monténégro et comment il fut forcé à demander la paix en Janvier 1916*). La terza relazione, infine, dal titolo "Le rivendicazioni territoriali del Montenegro" (III – *Revendications territoriales du Monténégro*), sostiene le aspirazioni montenegrine sull'Erzegovina e le Bocche di Cattaro (1- *L'Herzégovine et les Bouches de Cattaro*) e su Scutari e dintorni (2- *Scutari et environs*).²⁴

Le rivendicazioni territoriali montenegrine coprono principalmente le regioni che costituivano l'antico ducato della Zeta (ad eccezione del bacino del fiume Mat), ovvero la provincia dell'Erzegovina comprendente più o meno il bacino della Neretva; la regione delle Bocche di Cattaro (compresa fra Cavtat e la baia di Antivari e protesa a nord sino all'antico confine monte-

²⁴ Ibidem, *Le Monténégro devant la Conférence de la Paix. I – La situation actuelle du Monténégro: 1- Les promesses solennelles des Alliés envers le Monténégro; 2- La situation au Monténégro est claire. Il n'y eut aucune révolution, mais la Serbie essaye d'abolir la souveraineté du Monténégro par le fait de guerre; 3- La question de la représentation du Monténégro à la Conférence de la Paix; 4- Une demande injustifiée de la délégation Serbe à la Conférence de la Paix. Tendence d'imposer le plébiscite au Monténégro, come s'il ne s'agissait pas d'un Etat souverain et indépendant dont l'origine remonte à une date plus ancienne que celle de la Serbie. II – Le role du Monténégro dans la guerre mondiale: 1) Comment et pourquoi le Monténégro est entré en guerre; 2) Ce que le Monténégro a fait dans cette guerre pour la Serbie et pour la cause commune des Alliés; 3) Ce que les Alliés ont fait pour le Monténégro au cours des années 1914-1915; 4) Pourquoi et comment le Monténégro fut à cette époque abandonné par les Alliés; 5) Pourquoi devait survenir la catastrophe du Monténégro et comment il fut forcé à demander la paix en Janvier 1916. III Revendications territoriales du Monténégro: 1) L'Herzégovine et les Bouches de Cattaro; 2) Scutari et environs. Yovan S. Plamenatz, Paris 5 Mars 1919.*

negrino); Scutari e la regione adiacente, limitata a nord-ovest dal mare e dal confine montenegrino del 1914 e a sud-est da una linea spartiacque fra il bacino del Drin e quello del Mat.²⁵

Per l'annessione dell'Erzegovina la delegazione montenegrina invoca ragioni storiche, geografiche, economiche, etniche. La relazione della delegazione montenegrina, infatti, ricorda come durante il Medioevo, l'Erzegovina formasse – insieme a Montenegro, Bocche di Cattaro, Scutari e dintorni – un unico Stato. Conquistata e rimasta sotto il dominio ottomano per circa quattro secoli, i turchi avevano avuto sull'Erzegovina solamente una parziale sovranità di carattere giuridico, poiché il sovrano montenegrino aveva continuato a nominare capi nazionali, voivoda, capitani e sacerdoti. Nelle guerre contro i turchi, gli erzegovesi avevano sempre risposto agli appelli del Montenegro, che più volte aveva tentato la liberazione dell'Erzegovina. I più importanti tentativi erano stati quello del 1862 e la rivolta del 1876, che aveva condotto alla conquista dell'intera provincia da parte dell'esercito montenegrino, prima che insieme alla Bosnia venisse occupata dall'Austria-Ungheria per effetto del Congresso di Berlino del 1878. I delegati montenegrini ricordano che all'atto dell'annessione della Bosnia-Erzegovina da parte dell'Austria-Ungheria, migliaia di erzegovesi si erano rifugiati in Montenegro; come la Serbia avesse dichiarato che tale annessione non ledesse i propri interessi; come il Montenegro avesse invece protestato e durante la Grande guerra quarantamila erzegovesi si fossero rifugiati nei suoi territori, mentre una loro brigata speciale combatteva sotto la bandiera montenegrina contro gli eserciti imperiali. I delegati montenegrini invocano inoltre per i propri diritti sull'Erzegovina l'articolo 4 della convenzione austro-montenegrina del 1778²⁶ e il trattato di Santo Stefano con il quale la Prussia accordava al Montenegro una parte dell'Erzegovina sottrattale poi dal Congresso di Berlino. Non potendo rivendicare l'Erzegovina dal punto di vista geografico – poiché il confine fra Montenegro e Erzegovina non risultava segnato da alcuna caratteristica del terreno e le disordinate reti idrografiche e orografica di questo versante adriatico dei Balcani rendevano difficile la determinazione di valli e catene montuose – i montenegrini si appellano a ragioni economiche affermando che l'Erzegovina forma un tutto unico con il Montenegro e che non saprebbe avere una vita economica indipendente. Ciò sareb-

²⁵ Ibidem, *Frontiere del Montenegro, Rivendicazioni territoriali*, 1 Novembre 1919, 6.

²⁶ L'articolo riportato dai montenegrini recita: "Se il territorio sarà liberato dai turchi, la Zeta superiore ed inferiore e le tre fortezze di Podgorica, Spoje e Žabljak insieme al territorio verso l'imboccatura della Bosnia resteranno ai montenegrini. Piperi, Brda e l'Erzegovina saranno riunite al Montenegro". La Serbia secondo i delegati montenegrini non aveva mai contestato tale diritto: il principe Danilo lo aveva proclamato solennemente al congresso di Parigi nel 1856. Ibidem, *Frontiere del Montenegro, Rivendicazioni territoriali, Erzegovina*, p 6-7; id., D.I.-S.M., *Notizie militari-politiche sul Montenegro*, Gennaio 1920, p 14-15.

be anche dimostrato dal fatto che, ad evitare tale naturale unione economica, l'Austria-Ungheria avesse posto in essere fra la regione e il regno montenegrino accordi talmente svantaggiosi da rendere impossibile qualsiasi relazione commerciale. Dal punto di vista etnico, infine, montenegrini e erzegovesi – afferma la delegazione di Plamenac nel proprio memoriale – parlano lo stesso “dialetto meridionale della lingua serba”, diverso da quello parlato in Bosnia e in Serbia. Gli abitanti, i costumi, le abitudini di vita degli erzegovesi sono identici a quelli dei montenegrini: “chi dal Montenegro passasse in Erzegovina ignorando il confine politico crederebbe di trovarsi sempre nello stesso Paese” – scrive Plamenac – ma ovviamente all’aspirazione montenegrina sull’Erzegovina si oppone lo stato di fatto esistente dell’annessione della provincia al Regno di S.H.S.²⁷

Passando alle Bocche di Cattaro, dal punto di vista storico i montenegrini ricordano che dalla caduta della potenza veneziana al Congresso di Vienna (1815), le Bocche di Cattaro erano tornate a far parte del Montenegro a cui più tardi il Congresso di Vienna le ritolse per cederle all’Austria. Il territorio costiero fra Budva e Spica (*Spic̆*) fu diviso dallo stesso trattato fra Montenegro e Turchia; la regione di Budva all’uno e quella di Spica all’altra. Ma nella prima metà del XIX secolo, il Montenegro fu costretto a cedere all’Austria anche questa piccola regione, ed il trattato di Berlino tolse più tardi alla Turchia, in favore della stessa Austria, anche la baia di Spica. Geograficamente le Bocche di Cattaro costituiscono il golfo naturale del Montenegro: circondate da tre lati dalla frontiera montenegrina, rappresentano per il Montenegro “ciò che il golfo di Corinto è per la Grecia”. Economicamente, inoltre, il Montenegro non è che l’*hinterland* delle Bocche di Cattaro. Gli svantaggiosi trattati commerciali, imposti dall’Austria-Ungheria, costrinsero molti abitanti delle Bocche ad emigrare, e l’emigrazione non prese più vaste proporzioni solo perché la base navale austriaca permetteva un piccolo commercio locale scomparso con il crollo dell’Austria-Ungheria. Etnicamente, infine, per la regione di Cattaro i montenegrini fanno valere quanto presentato per l’Erzegovina, di cui le Bocche – affermano – sono un’appendice. È precisamente quest’uguaglianza etnica – sostiene il memoriale – che rese causa comune i movimenti insurrezionali degli abitanti delle Bocche e dei montenegrini. Così, quando i primi insorsero contro l’Austria, i montenegrini accorsero in loro aiuto e insieme batterono gli austriaci (1869). Anche dinanzi all’aspirazione montenegrina su Cattaro, tuttavia, sta il fatto che vede il governo jugoslavo neppure ammettere che si possa discutere sul suo diritto al possesso delle Bocche.²⁸

²⁷ Ibidem, *Frontiere del Montenegro, Rivendicazioni territoriali, Erzegovina*, p 6-7; id., D.I.-S.M., *Notizie militari-politiche sul Montenegro*, Gennaio 1920, p 14-15.

²⁸ Ibidem, *Frontiere del Montenegro, Rivendicazioni territoriali, Le Bocche di Cattaro*, 7; id.,

Per quanto riguarda Scutari e le regioni adiacenti, infine, la relazione della delegazione montenegrina ricorda come la città, presa dai turchi nel 1497, fosse stata liberata dalla dominazione ottomana dai montenegrini nel 1913, dopo un assedio di sei mesi. Nell'occasione l'Austria aveva offerto al Montenegro il riconoscimento del diritto montenegrino sulla città in cambio della neutralizzazione del Lovćen, ma la proposta era stata rifiutata. Le Grandi Potenze, su proposta dell'Austria, avevano allora esercitato pressioni sul governo montenegrino per l'abbandono di Scutari, occupando la città con la "squadra" internazionale presente nelle acque limitrofe: i comandanti delle marine di Austria, Italia e Francia, lì presenti, si accordavano così per la costituzione di un'amministrazione civile provvisoria, suscitando le proteste di re Nikola rivolte al ministro britannico degli Affari Esteri sir Grey (30 aprile 1913). Nel 1915 l'esercito montenegrino aveva poi occupato nuovamente Scutari e spinto la propria occupazione fino al Drin. Proprio il territorio compreso tra il fiume Drin e la frontiera montenegrina del 1919 costituisce ora l'oggetto delle rivendicazioni montenegrine. I delegati montenegrini ricordano come Scutari fosse l'antica capitale del ducato di Zeta, città mai albanese, dalle cui vicende traeva invece argomento la migliore poesia popolare montenegrina.²⁹ Geograficamente il lago di Scutari rappresentava il collettore delle acque montenegrine che la Bojana portava al mare. Il corso della Bojana che attraversava Scutari era dunque la via naturale che dall'interno del Montenegro conduceva all'Adriatico. Nei propri memoriali la delegazione montenegrina afferma che "Scutari sta al Montenegro come la porta sta alla casa". Le ragioni geografiche spiegano sufficientemente anche quelle strategiche: tutti i grandi attacchi turchi contro il Montenegro partirono da Scutari. I delegati montenegrini ricordano inoltre che quando Scutari cadde sotto la dominazione turca, una parte della popolazione accettò la religione musulmana e una parte emigrò, preferendo la montagna e la libertà al giogo ottomano. Ne è conseguito che il cambiamento di religione degli uni, l'emigrazione degli altri e la successiva immigrazione di albanesi hanno tolto a Scutari un'appariscente caratteristica di nazionalità montenegrina, ma le abitudini familiari degli stessi "pretesi" albanesi, i nomi di località e di fiumi, i vincoli di parentela con la popolazione del Montenegro – afferma la delegazione – dimostravano come le caratteristiche albanesi della città, antica capitale del ducato montenegrino medioevale, non fossero che un prodotto di im-

D.I.-S.M., *Notizie militari-politiche sul Montenegro*, Gennaio 1920, p 15-16.

²⁹ Gli albanesi rivendicano la regione e la città di Scutari in forza del carattere etnico che affermano puramente albanese, i montenegrini aspirano invece a poter realizzare il progetto di linea Danubio-Adriatico per mezzo di una diramazione della linea Belgrado-Salonicco lungo la valle del Drin. Ibidem, fasc. 5, Scutari e Antivari, occupazioni interalleate, 1919, D.I.-S.M., *Le occupazioni interalleate in Montenegro, Questioni di Scutari e di Antivari, Questione di Scutari*, 2) Avvenimenti, il brigadiere generale Cavallero, 30 giugno 1919.

portazione. Il memoriale montenegrino prosegue affermando come l'importanza economica di Scutari per il Montenegro sia una naturale conseguenza della ragione geografica: la potenza del ducato della Zeta era fondata su Scutari; il Montenegro divenne povero quando non ebbe più questa città. Scutari albanese resterebbe alla periferia dello Stato; Scutari montenegrina pressoché nel suo centro geografico. I montenegrini riassumono l'importanza di Scutari per il loro Paese con l'affermazione "chi avrà Scutari prenda anche Cettigne". I loro diritti su Scutari – affermano – non furono contestati dal governo albanese di Essad Pascià, che anzi li riconobbe dando la città ai montenegrini nel 1913. Tale riconoscimento fu poi rinnovato nel 1915 quando il Montenegro occupò nuovamente Scutari in seguito alla richiesta formulata dagli abitanti e all'invito espresso dal presidente del governo albanese. Contro le rivendicazioni montenegrine stanno però anche quelle albanesi, che si spingono a rivendicare il territorio fino a Podgorica e alle alte valli del Lim e dell'Ibar. Un memoriale della delegazione albanese richiama l'attenzione sul fatto che la città è conosciuta comunemente con il nome di "Scutari d'Albania"; i montenegrini affermano invece che il motivo di tale denominazione è semplicemente quello di distinguere la città dall'omonima "Scutari di Costantinopoli".³⁰

I tre memoriali rimessi al Comando Supremo degli Alleati il 5 marzo 1919 rappresentano, dunque, la base delle richieste della delegazione montenegrina, rappresentante il governo in esilio e re Nikola, alla Conferenza della Pace. Con successive note e memorie, i montenegrini insistono tenacemente presso la Conferenza sulle aspirazioni del Paese all'indipendenza, e sul riconoscimento, in seno al congresso, dei rappresentanti del regno. Fra le note più importanti vanno ricordate il *memorandum* di Vladimir Popović, presidente del Comitato dei Rifugiati Montenegrini a Parigi, redatto in termini molto violenti e presentato il 21 maggio a Clemenceau, e la nota di Plamenac indirizzata il 25 agosto al presidente americano Wilson. Entrambi sviluppano in forma e misura diverse la difesa dell'onore del Montenegro, del suo diritto alla vita e delle sue aspirazioni, ed insistono contro l'occupazione del Paese da parte delle truppe serbe definita arbitraria e violenta. Popović e Plamenac, tuttavia, oltre a condannare le "ingiustizie", la "violenza" e il "terrore" esercitato dalle autorità serbe in Montenegro, non possono non condannare le posizioni delle Grandi Potenze, che sembrano ignorare del tutto le aspirazioni montenegrine. Pur nel tentativo di risultare garbato, a causa dell'ospitalità offerta dalla Francia ai rifugiati, alla corte di re Nikola e al governo in esilio, il *memorandum* di Popović non può non ricordare la "sofferenza" dei monte-

³⁰ Ibidem, fasc. 15, D.I.-S.M., *Questione di Scutari, Precedenti*, Parigi 26 marzo 1919; id., *Frontiere del Montenegro, Rivendicazioni territoriali, Scutari e le regioni adiacenti*, p 7-8; id., D.I.-S.M., *Notizie militari-politiche sul Montenegro*, Gennaio 1920, p 16-17.

negrini per l'attitudine "ostile" del governo francese, favorevole alla "brutale" annessione serba del Montenegro. Il *memorandum* condanna gli intrighi e le trame serbe, attraverso la creazione da parte di Pašić del Comitato Montenegrino per l'Unificazione Nazionale – i cui membri sono ospitati e sostenuti anche a Parigi – per nulla interessato a una reale unione serbo-montenegrina ma alla "calunnia, al disonore e alla soppressione totale del Montenegro"; offese e calunnie favorite tra l'altro dalla censura francese, solidale con le posizioni annessionistiche serbe fin dai tempi della guerra. Alla Grande guerra fa riferimento buona parte del *memorandum*, a come il sacrificio del Montenegro sia stato vano e indegnamente ricompensato alla Conferenza della Pace, che frustra ingiustamente le aspirazioni d'indipendenza montenegrine.³¹ E anche Plamenac usa toni accusatori non dissimili, soprattutto nei confronti della Serbia, esponendo al presidente americano i diritti storici del Montenegro per la sopravvivenza dello Stato indipendente.³²

Nel frattempo importanti cambiamenti con fondamentali ripercussioni sul destino dei territori montenegrini caratterizzano la presenza militare in Montenegro. Nell'ambito della Conferenza della Pace, infatti, nell'aprile del 1919, è stabilito, su iniziativa del presidente americano Wilson, che le truppe interalleanze debbano evacuare il Montenegro e che il controllo dei territori montenegrini passi al generale serbo Mihailović (esclusa la zona di Cattaro). La proposta solo in parte incontra il sostegno del governo italiano, nella convinzione che sebbene l'evacuazione delle truppe alleate possa lasciare la popolazione libera di determinare da sola il futuro assetto del Paese, sia altrettanto necessario che le prime a ritirarsi dal territorio montenegrino siano proprio le truppe serbe, affinché nessun ostacolo sia frapposto all'eventuale ritorno in patria di re Nikola. L'Italia, che insiste sulla necessità del ritiro delle truppe serbe, è soprattutto interessata a mantenere il proprio controllo militare su Antivari, in ragione degli interessi politici ed economici maturati in Montenegro e con il timore che i francesi vogliano in realtà favorire le pretese serbe circa il controllo ferroviario dell'area. Inizialmente si prospetta infatti di lasciare ad Antivari solamente presidi francesi e inglesi, che assicurino il vettovagliamento dei rispettivi presidi di Scutari. Il comando della divisione della Zeta del generale Mihailović, con sede a Cettigne, comprende tutte le truppe serbe e jugoslave presenti in Montenegro. Le autorità militari serbe stringono il controllo sulla gendarmeria montenegrina e inviano in

³¹ Ibidem, fasc. 1, Conferenza della Pace, rivendicazioni Montenegro, 1919, *Memorandum Adressé à S.Ex. M. Clemenceau, Président du Gouvernement français, par le Comité des Réfugiés Monténégrins, à Paris*, Le Presidente Vladimir G. Popovitch, Neuilly-sur-Seine, le 18 mai 1919.

³² Ibidem, *Memoire adressé au Président de la République des États-Unis d'Amérique du Nord, M. Woodrow Wilson, par Yovan S. Plamenatz, Président du Conseil des Ministres du Monténégro*, Y.S. Plamenatz, Neuilly-sur-Seine, le 25 Août 1919.

Montenegro armi, munizioni e quadrupedi per mettere in efficienza i battaglioni reclutati sul posto. Pur dando colore nazionale ai vari organi di Stato montenegrini, le autorità serbe intendono dunque mantenere saldo il comando sul territorio, mentre i principali generali montenegrini, con la promessa di ottenere il passaggio all'esercito serbo, sono chiamati a Belgrado. Alla fine di aprile, in seguito all'ordine di Franchet d'Espèrey, i presidi dell'interno, inclusi i distaccamenti italiani, sono infine sgomberati dalle truppe interalleate, mentre rimangono quelle serbe.³³ L'occupazione interalleata – inglese e francese – si riduce così alla zona costiera (Antivari, Virpazar, Cattaro) allo scopo di assicurare il vettovagliamento di Scutari, mentre la parte interna rimane presidiata esclusivamente dalle truppe serbe. La presenza militare italiana in Montenegro viene confermata in luoghi come Antivari – a presidio della ferrovia e del porto – e a Cattaro (un battaglione ciascuno), con l'ordine categorico di disinteressarsi, mantenendo la neutralità, degli scontri che nell'area avvengono tra bande jugoslave e montenegrini “dissidenti”.³⁴

A maggio, infine, il Consiglio Supremo si concentra sulla questione adriatica, affrontando anche le rivendicazioni montenegrine. Non considerando il Montenegro Stato sovrano ma semplice provincia meridionale del Regno di S.H.S., il Consiglio Supremo tende a far coincidere le aspirazioni jugoslave su Scutari con quelle montenegrine e ritiene che le concessioni al Regno di S.H.S. possano soddisfare anche le necessità di carattere economico e le rivendicazioni prospettate dal governo montenegrino in esilio. La Francia in particolare, per la “questione di Scutari”, intende creare uno stato di fatto favorevole alle aspirazioni jugoslave, proponendo l'internazionalizzazione dell'occupazione della città e dell'area circostante per diminuire l'ingerenza italiana.³⁵ I francesi rimandano a quanto stabilito per l'occupazione di Scutari del 1913 (amministrazione internazionale) e a un poco chiaro colloquio del novembre del 1918 avuto da Orlando con l'ambasciatore Barrère, durante il quale lo statista italiano avrebbe acconsentito all'occupazione internazionale di Scutari da parte di militari italiani, britannici e francesi. L'intento del governo francese – afferma la sezione militare della delegazio-

³³ Ibidem, fasc. 3, Sgombero delle truppe alleate del Montenegro, 1919.

³⁴ Ibidem, fasc. 15 D.I.-S.M., *Notizie militari-politiche sul Montenegro*, Gennaio 1920, 8.

³⁵ Ibidem, D.I.-S.M., *Questione di Scutari, Premessa*, Parigi 26 marzo 1919; id., *Notizie militari-politiche sul Montenegro*, Gennaio 1920, *Il Montenegro e il Consiglio Supremo degli Alleati*, p 18-19. Nel 1918 l'offensiva alleata in Macedonia non solo permette la rioccupazione della Serbia e del Montenegro, ma porta anche le truppe italiane a Scutari. Qui gli italiani trovano i reparti serbi giunti in città pochi istanti prima: le autorità italiane invitano quelle serbe a sgomberare la città, poiché compresa nel territorio albanese posto sotto la loro giurisdizione, ma i serbi si rifiutano. Dal dissidio nasce tra gli Alleati la cosiddetta “questione di Scutari”. Ibidem, fasc. 5, Scutari e Antivari, occupazioni interalleate, 1919, D.I.-S.M., *Le occupazioni interalleate in Montenegro, Questioni di Scutari e di Antivari, Questione di Scutari*, 2) Avvenimenti, il brigadiere generale Cavallero, 30 giugno 1919.

ne italiana alla Conferenza di Pace – è quello di voler utilizzare il pretesto di un “regime” internazionale sul modello di quello del 1913 per assicurarsi in realtà il comando di Scutari. La volontà di estendere tale “regime” per dieci km di raggio intorno alla città, è inoltre la dimostrazione evidente di come i francesi intendano ripartire il territorio in modo tale da includere nel settore francese località già controllate da presidi italiani. L’Italia da parte sua, sebbene disposta ad accettare l’occupazione mista interalleata, intende contrastare la manovra intesa ad affermare il controllo francese su Scutari, favorendo per contro le rivendicazioni albanesi sulla regione. Un mese dopo, infine, Scutari passerà sotto l’occupazione congiunta delle truppe italiane al comando del maggiore Molinero, delle francesi al comando del generale De Fortou e delle britanniche sottoposte al generale Philips.³⁶

Prendendo poi occasione da vari avvenimenti politici e militari avvenuti nel corso del 1919, la delegazione montenegrina continua a presentare al Consiglio Supremo altre proteste: contro il mancato invito dei rappresentanti del Montenegro ad intervenire alla consegna delle condizioni di pace ai delegati tedeschi e austriaci; l’omissione del Montenegro nella Società delle Nazioni; l’invio di missioni per l’accertamento della situazione politica in Montenegro; il rapporto serbo che comprende fra i danni di guerra rivendicati dalla Serbia anche quelli sofferti dal Montenegro; la cessazione delle relazioni diplomatiche con il regno montenegrino; la decadenza della dinastia dichiarata a Podgorica nel dicembre del 1918. L’azione spiegata dal governo montenegrino a Parigi insiste dunque nel voler porre in evidenza il diritto del Montenegro ad essere considerato uno Stato sovrano e le sopraffazioni serbe compiute durante l’occupazione del Paese. La Conferenza della Pace, tuttavia, si limita a ricevere le varie note montenegrine senza mai prendere realmente in considerazione la questione della restaurazione dell’indipenden-

³⁶ Ibidem. La sezione militare della delegazione italiana denuncia come il generale francese De Fourtou, approfittando di essere l’ufficiale più elevato in grado, cerchi fin da subito di esercitare funzioni di governo e di estendere il più possibile la propria giurisdizione, ottenendo così di occupare i presidi italiani all’origine della Bojana e spingendosi poi, senza alcuna autorizzazione del governo italiano, sino a Oboti sulla Bojana stessa, motivando l’installazione di un presidio con la necessità di sorvegliare e proteggere i rifornimenti francesi risalenti la via fluviale. In tale programma di espansione il De Fortou sarebbe sostenuto da Franchet d’Espèrey, il quale, richiamandosi al regime del 1913, vorrebbe mantenere l’occupazione di Oboti ed estendere quella di Scutari in modo da includervi località circostanti già occupate da truppe italiane, che in una nuova suddivisione di zona vedrebbero subentrare quella delle truppe francesi. L’azione francese ostile all’Italia – a dire della sezione militare – si verificherebbe infine anche nella regione di Prekali, ove il capitano Billes andrebbe svolgendo propaganda italo-foba tale da determinare un’energica protesta del generale Piacentini, comandante delle truppe italiane, al generale Franchet d’Espèrey. Ibidem, fasc. 5, D.I.-S.M., Le occupazioni interalleate in Montenegro, Questioni di Scutari e di Antivari, *Questione di Scutari*, 4) Situazione, il brigadiere generale Cavallero, 30 giugno 1919, p 2-3.

za del Montenegro e le sue rivendicazioni. All'aspirazione sull'Erzegovina si oppone lo stato di fatto dell'annessione della provincia al Regno di S.H.S.; a quella su Cattaro la presenza delle truppe serbe e l'intransigenza del governo jugoslavo; in merito a Scutari, infine, ai desideri montenegrini si oppongono le rivendicazioni albanesi. A peggiorare la situazione montenegrina sopraggiungono inoltre nuovi fattori. A ottobre, infatti, le Grandi Potenze rendono noto che al governo montenegrino non sarà più anticipato il credito mensile fino allora corrisposto (le sovvenzioni cesseranno alla fine del mese stesso). Re Nikola è così costretto a lasciare Parigi e a stabilirsi presso il principe Danilo, mentre il governo montenegrino deve ridurre notevolmente il proprio personale, lasciando a Neuilly sur Seine Plamenac con pochi funzionari. In tale situazione, nonostante l'ostilità popolare all'annessione serba – che non significava tuttavia opposizione a un vero federalismo jugoslavo –, diventerà impossibile per l'*establishment* montenegrino in esilio il tentativo di far valere, in sede internazionale, il diritto storico all'indipendenza nazionale del proprio Paese. Ciò porterà Plamenac, tra l'altro, a intraprendere iniziative azzardate e altrettanto fallimentari, come l'accordo siglato nel maggio del 1920 con Gabriele D'Annunzio, vate dell'impresa fiumana, nella speranza di mantenere viva una qualche forma di sostegno italiano alla causa montenegrina.

Il Consiglio Supremo esaminerà brevemente una sola nota montenegrina, inviatagli alla fine di novembre, con la quale il governo in esilio dichiarava che, ove non fosse stata risolta al più presto la questione nazionale montenegrina, esso avrebbe concluso la pace separata con gli ex Imperi centrali. Il Consiglio Supremo, tuttavia, nella seduta del 2 dicembre 1919, deciderà di non dare alcuna risposta alla nota montenegrina: da parte loro, i rappresentanti montenegrini rimarranno altrettanto passivi dinanzi alla mancata replica e la minaccia della conclusione di una pace separata non avrà alcun seguito. La questione montenegrina, trascinatasi alla Conferenza della Pace fino alla fine del 1919, dal punto di vista diplomatico sarà in tal modo chiusa ufficialmente, mentre, l'Italia, che fino a quel momento era stata la principale sostenitrice della causa montenegrina per tutelare i propri interessi nell'Adriatico in funzione anti-jugoslava, di lì a un anno avrebbe anch'essa liquidato definitivamente il sostegno politico e militare ai rifugiati montenegrini in esilio, preferendo accordi diretti con il Regno di S.H.S. per la definizione della disputa delle frontiere (Trattato di Rapallo, novembre 1920), il che significava la definitiva rinuncia all'indipendenza del Montenegro.

Alberto BECHERELLI, Andrea CARTENY

THE MONTENEGRIN QUESTION AT THE PARIS
PEACE CONFERENCE

Summary

At the end of the Great War, King Nikola Petrović Njegoš and his government, gone into exile to France, were prevented from returning to their country, since Montenegro was occupied by Serbian armed forces. The new Serbian rule was legalized in November 1918 with the purpose of deciding on the future status of unification with Serbia. But the unification of Montenegro and Serbia was considered as a forced annexation by a significant part of the Montenegrin people, who did not accept the deposition of the King and the suppression of their independence. As a consequence, at the beginning of January 1919, Jovan Plamenac and other pro-independence leaders (*Zelenaši*, “Greens”) stirred up an insurgency against unionist political forces (*Bjelaši* “Whites”) and Serbian troops. Although a large part of the Montenegrin people supported the “Greens”, who were also interested to receive the attention and support of the Great Powers, the rebellion soon collapsed. However, the exile government led by Plamenac did not give up its political and diplomatic action to restore the independence of the Kingdom of Montenegro.

Among the Great Powers, Italy tried to support the Montenegrin government in exile, due to the emerging Italian-Yugoslav rivalry on the Adriatic issue. During the Paris Peace Conference, the Italian government supported the Montenegrin movement in exile in their fight for the restoration of an independent Kingdom of Montenegro, whose borders would extend to the Herzegovina region, the Bay of Kotor and Northern Albania.